

freq_out

di Daniela Cascella

Tra i progetti che oggi riflettono in maniera più attenta sulla questione relativa alle mostre di lavori sonori e sulla difficoltà di far coesistere segnali audio provenienti da diverse opere, indagando inoltre problematiche legate al rapporto tra suono e spazio e alla collaborazione tra musicisti, **freq_out** è una delle ultime idee generate dalla mente inquieta di **Carl Michael von Hausswolff**: l'artista-musicista-curatore svedese, già promotore di progetti come *The Kingdom of Elgaland-Vargaland* (il regno delle terre di confine, in primis il suono), ha ideato *freq_out* nel 2003 nell'ambito del festival *Disturbances* a Copenhagen. Il progetto consiste in un'installazione formata da dodici lavori sonori, che nascono in maniera indipendente e vengono diffusi nello stesso spazio simultaneamente. Hausswolff ha pensato di dividere lo spettro di frequenze audio in dodici porzioni, ognuna delle quali è assegnata a un diverso musicista che deve creare un lavoro muovendosi entro quei limiti. I personaggi coinvolti vanno da Jim 'Foetus' Thirlwell a Brandon LaBelle, da Jacob Kirkegaard a Grönlund/Nisunen allo stesso Hausswolff: non sempre quindi "musicisti" in senso puro ma anche architetti, artisti, in alcuni casi anche scultori o matematici. Ognuno di loro lavora in situ per qualche giorno, sviluppando una traccia audio successivamente diffusa nello spazio della mostra con tutte le altre. Il progetto, fino ad ora presentato tre volte (dopo Copenhagen, al Festival *Ultima* di Oslo nel 2004 e quest'anno a Parigi durante la *Nuit Blanche*), è documentato in due cd pubblicati da Ash International il secondo dei quali, "**freq_out 2**", riporta i suoni di Oslo ed esce proprio questo mese. Meno concitato del primo, che documentava l'installazione di Copenhagen, il lavoro consiste in un'unica lunga traccia dal sapore spiccatamente atmosferico e sospeso: a detta di Hausswolff, nel breve scambio di battute che abbiamo avuto con lui di recente, *freq_out* dimostra che varie tracce sonore possono interagire tra loro in modo organico nello spazio, purché operino entro diversi range di frequenze.

Quando ho letto sul sito di freq_out la frase "incoraggiato da Disturbances, l'artista e curatore svedese CM von Hausswolff ha coinvolto 13 artisti etc...", ho interpretato il termine "disturbances" non soltanto come il nome del Festival che ha promosso la prima installazione di freq_out ma anche da un punto di vista puramente letterale, come se tu fossi stato in effetti incoraggiato dalle "disturbances" intese come interferenze: una riflessione sul fenomeno dell'interferenza e della mescolanza tra suoni in opposizione alla nitidezza di un suono. In effetti quello del disturbo/interferenza è un tema ricorrente nel tuo lavoro, penso a dischi come "A Lecture on Disturbances in Architecture" o a lavori come il dispositivo radio alla Biennale di Venezia del 2001... In che modo hai sviluppato queste idee?

Disturbances era il progetto di una serie di workshop a Copenhagen nel 2003, al quale mi hanno invitato a partecipare come uno degli ideatori. Per me è stato naturale dare forma a un progetto relativo al suono, viste tutte le problematiche che una mostra di lavori sonori crea. Poiché il suono si propaga nello spazio è necessario porsi da un punto di vista diverso quando si cura un progetto sonoro, soprattutto se coinvolge artisti diversi. Il suono può essere molto fastidioso non solo nei confronti di altri lavori sonori ma anche nei confronti di altre opere d'arte, proprio a causa delle interferenze, dei "disturbi". In *freq_out* divido lo spettro di frequenze audio in dodici segmenti compresi tra zero e 12 000 Hertz, invitando dodici diversi artisti a manipolare la porzione di frequenze a loro assegnata. Avevo voglia di lavorare con persone che hanno approcci diversi alla materia sonora: musicisti, artisti, compositori. Alcuni di loro sono stati suggeriti dall'organizzazione del progetto di Copenhagen, altri li ho scelti io. Ecco dunque il mix di architetti, artisti che lavorano con il suono in maniera specifica, compositori di musica elettroacustica, cantanti... Un altro elemento importante era che gli artisti coinvolti fossero disposti ad accettare che altri suoni interferissero e si mescolassero con i propri.

Le diverse porzioni di frequenze usate dai partecipanti a freq_out riempiono lo stesso spazio, e allo stesso tempo ognuna di loro crea un nuovo spazio. Questo clash/incontro/mix finale è totalmente imprevedibile e cambia di volta in volta, o puoi rilevare un certo atteggiamento e certi schemi ripetersi?

Ogni volta assegno ai partecipanti un diverso range di frequenze, quindi per ognuno di loro è sempre una nuova esperienza. Trascorrono tre o quattro giorni nello spazio in cui l'evento avrà luogo e lavorano sul loro suono specifico. All'inizio usano delle cuffie quindi nessuno di loro sa davvero cosa stiano facendo gli altri. Poi, un po' alla volta, lasciano che il suono si propaghi attraverso il sound system e si rendono conto di cosa accade intorno. Fino ad ora, nelle tre edizioni di *freq_out*, il risultato è stato sempre abbastanza armonioso anche se ogni diverso spazio ha una vita propria che si riflette nel suono prodotto dagli artisti al suo interno.

Nella primavera del 2004 sei stato uno dei partecipanti alla discussione online di Artforum che affrontava l'emergere della cosiddetta "sound art" e della sfera di ricerca prettamente sonora nel mondo delle arti visive e nel suo sistema. Sono risultati diversi approcci, da quelli che sostengono la "purezza" del mezzo auditivo a quelli che invece credono a un mescolamento di suono, visione e percezione/sentimento... Puoi illustrarci il tuo punto di vista?

Credo proprio che per un po' di tempo il suono in quanto tale abbia bisogno di essere trattato separatamente dalle altre discipline. E' un settore talmente poco esplorato all'interno delle arti. Credo che dovrebbero esserci più gallerie e spazi dedicati al suono in modo specifico. Oggi i musei iniziano a includere il suono in quanto linguaggio ma i curatori hanno difficoltà a lavorarci, considerata la tradizione "pesante" della pittura che incombe su di loro. Forse una buona soluzione potrebbe essere quella del Museum for Contemporary Art di Roskilde in Danimarca, che promuove progetti esclusivamente sonori. E forse è arrivato il momento che anche il mondo della musica contemporanea sviluppi nuove idee in relazione al fattore "suono".

Da un lato, curatori e promoter usano il recente hype verso il suono per giustificare operazioni imbarazzanti, legittimate semplicemente dal fatto che coinvolgono, appunto, un mezzo espressivo nei confronti del quale il pubblico e i curatori stessi sono ancora confusi. D'altro canto è innegabile che una maggiore attenzione verso il suono in quanto tale, da parte di istituzioni e organizzazioni, consente visibilità a progetti fino a poco tempo fa sommersi – ma in che modo si gestisce questa ampliata disponibilità e ricettività? Un punto spinoso, ad esempio, è la quasi totale ignoranza reciproca del mondo dell'arte rispetto a quello della sperimentazione sonora e viceversa... Curatori che citano nomi di musicisti ma non hanno mai ascoltato un disco di Cage, promoter musicali che ancora pensano che il "digitale" sia la frontiera espressiva più all'avanguardia...

...curatori che non sanno nemmeno cosa sia un'onda sinusoidale... La situazione può essere cambiata soltanto da persone non soltanto interessate a diverse forme espressive ma anche curiose e coscienti degli sviluppi, della storia e dell'attualità di ogni linguaggio. A volte basterebbe che le persone operanti nei diversi settori che abbiamo nominato leggano alcuni libri e ascoltino alcuni dischi... E ad ogni modo, l'*esperienza* dell'ascolto di vari suoni e varie modalità espressive è di importanza vitale quando si curano mostre che presentano lavori sonori.

Tornando a *freq_out*, potremmo dire che quello che normalmente è letto come “disturbo” viene portato in primo piano, e che i vari “disturbi” e interferenze sono deliberatamente fatti incontrare, scontrare, mescolare. Questo esperimento ti ha portato altre idee per quanto riguarda l'analisi dei rapporti tra suono e spazio? Quali sono i prossimi passi?

Direi che prima di tutto *freq_out* è un esperimento che indaga la mescolanza tra i suoni, dimostrando quanto bene si possa amalgamare una varietà così ampia di tracce audio se queste operano entro diversi range di frequenze. In secondo luogo, è un nuovo approccio alla collaborazione: i musicisti coinvolti possono comporre o realizzare quello che vogliono senza dover ascoltare gli altri. Possono sviluppare un suono in maniera del tutto individuale, l'importante è che non oltrepassino il confine del range assegnato a ognuno di loro. Nel mix finale, quando il lavoro è aperto al pubblico, i dodici diversi pezzi appaiono assieme. In questo momento è importante che i volumi siano settati alla perfezione, in modo da bilanciarsi. *freq_out* è ancora un concept molto giovane, che ognuno di noi sta ancora analizzando a fondo. A Parigi abbiamo aggiunto la luce, modulata dalle variazioni nelle dodici fasce di frequenze, amplificando l'idea e il comportamento fisico del suono; il prossimo aprile, al Donau Festival, aggiungeremo forse qualche altro elemento. Credo che la parte più interessante, per quanto riguarda un cambiamento strutturale forte nel progetto, arriverà nel momento in cui avremo presentato dodici eventi, gli artisti avranno lavorato in tutte le dodici porzioni di frequenze e dovranno lavorare di nuovo nel range usato a Copenhagen nella prima edizione di *freq_out*.

www.freq-out.org